

Al Gobetti

Schiavo d'amore Ecco "Re Lear" visto dai Marcido

Di Shakespeare i Marcido hanno già riletto il Macbeth nel 2002 e lo hanno intitolato "Vortice di Macbeth", poi l'Amleto, nel 2015, diventato per l'occasione "Amleto-Ne" e ora si confrontano con quella che è considerata una delle migliori tragedie del Bardo, ovvero Re Lear. Il titolo scelto in questo caso è stato "Lear, schiavo d'amore". È tratto dalla storia basata sulla leggenda di Leir, re della Britannia, che decise di dividere il suo regno fra le tre figlie in proporzione all'affetto da loro dimostrato, lo spettacolo che andrà in scena questa sera a partire dalle

19,30 al Teatro Gobetti, presentato in prima nazionale da Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa (repliche in programma fino al 15 aprile prossimo). A firmare la regia di questa nuova coproduzione del Teatro Stabile di Torino è Marco Isidori.

«Lear, schiavo d'amore - spiega Isidori - perché siamo/stiamo tutti proni davanti agli allettamenti del cuore, i quali sempre cerchiamo di fiutare a cannella: indiscutibilmente». Una riscrittura visionaria, la sua, com'è consuetudine della compagnia torinese, che da più di trent'anni intraprende una ricerca ossessiva dell'opera d'arte totale, chiamata "teatro ulteriore". «C'è nella trama dell'opera di Shakespeare un invito alla "ricreazione" assai difficile da eludere - è ancora Isidori -; e infatti non ci si è potuti semplicemente limitare ad una "traduzione" del Lear, l'abbiamo "dovuto" bensì riscrivere in rapporto obbligato, direi quasi sotto dettatura della mano dispotica che la nostra idea di teatro impone». Sul palco Maria Luisa Abate, Paolo Oricco, Batty La Val, Francesca Rolli, Vittorio Berger, Eduardo Botto Nevena Vujic e Marco Isidori.



[L.mo.]

